

«Correggiamo la legge ma salvaguardiamo il bipolarismo»

Intervista a Sandro Bondi di Angelo Bocconetti

ROMA. Un'apertura, magari condizionata da tanta diffidenza reciproca, ma pur sempre un'apertura. Il comunicato del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi e del suo vice, Fabrizio Cicchitto, rappresenta pur sempre la prima risposta del Palazzo all'invito al dialogo formulato, in maniera incalzante, dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a San Silvestro.

Sbagliamo se sosteniamo che, solo qualche settimana fa, questo comunicato non sarebbe mai stato scritto?

«Viviamo in un clima difficile nei rapporti tra i due schieramenti - spiega Sandro Bondi al Secolo XIX - ma senza dubbio si deve riconoscere che lo spirito dell'invito di Napolitano è giusto. E non va fatto cadere. Noi, peraltro, abbiamo ripetuto sempre che questa è la strada migliore. Altri? Non so».

Il sistema elettorale è la cartina di tornasole, però, degli equilibri sia interni alla maggioranza, che all'opposizione. La discussione che si apre, rischia di creare contraccolpi sia da voi, che tra gli avversari.

«Partiamo da un assunto: il sistema elettorale non deve essere conveniente a una parte e nocivo per un'altra. Deve essere in funzione del sistema politico che si vuole costruire».

Ed è questo l'unico comune denominatore?

«No. C'è da salvaguardare il principio del bipolarismo, che in Italia è stato accettato e che rappresenta il vero punto di partenza. Questa è, almeno per noi, la pregiudiziale. Irrinunciabile. Poi il sistema lo discuteremo».

L'apertura di dialogo di Fi, però, appare molto guardinga. Da una parte, ad esempio, si diffida la maggioranza dal cercare di cavalcare le divisioni all'interno della Cdl.

«E' la nostra risposta al ministro delle Riforme, Vannino Chiti che sembra voler fare il possibile per spaccare la nostra coalizione, privilegiando alcune posizioni rispetto alle altre».

Allude alla corsia preferenziale che il ministro sembra voler concedere all'Udc? Ed è proprio questa l'altra faccia della medaglia: sulla legge elettorale, voi e Casini, marciate in direzione diversa...

«Senza intenti polemici, ma vorrei ricordare agli amici dell'Udc e al loro leader Casini, che la legge elettorale che approvammo noi, ci fu, in qualche modo, sollecitata da loro. Poi, in campagna elettorale, anche loro hanno qualcosa da farsi perdonare».

Ad esempio?

«Beh, erano convinti che il centro-destra avrebbe perduto e si sono comportati come fosse inevitabile la sconfitta. Poi, i voti veri, hanno dimostrato che le cose non stavano esattamente come pensavano loro».

Ora, però, Casini dice che il sistema alla tedesca potrebbe far rinascere il "grande centro".

«Noi abbiamo idee diverse da Casini: si permetterà che Fi, il primo partito italiano, possa dire la sua in tema di legge elettorale?».

Fuori di dubbio. Ma se anche voi avete da ridire significa che la legge in vigore non è poi gran cosa.

«Riconosco che quella legge ha dei limiti. Non è servita a raggruppare le posizioni, ma, al

contrario, ha favorito la proliferazione dei partiti. Per questo va corretta».

Come? Anche nel centrodestra le voci sono diverse: c'è chi preferisce il proporzionale e chi guarda con simpatia al maggioritario.

«Parliamo in concreto: noi vogliamo difendere il bipolarismo. Si può fare in tanti modi. Per esempio, senza stravolgere troppo la legge attualmente in vigore, si possono apportare un paio di correttivi. Penso, in particolar modo, a una modifica sul meccanismo che assegna il premio di maggioranza per il Senato, e all'innalzamento della soglia di sbarramento. Ma poi si può anche discutere di altri sistemi: noi siamo nati in un'epoca di maggioritario, quindi, si figuri se non guardiamo con attenzione anche a questa soluzione».

L'importante è che non si vada verso la polverizzazione del sistema politico, pare di capire.

«In questo momento sono in atto due progetti politici qualificanti. Da una parte c'è il tentativo di dare vita al "partito democratico" tra le forze del centrosinistra; noi stiamo lavorando per il "partito delle libertà". Sono due processi molto simili e che hanno uguali punti di approdo. L'importante è che nessuno pensi di penalizzare "identità politiche" radicate nel territorio. Da questi due processi è difficile immaginare che si possa tornare indietro».